

Editoriale di Mons. Domenico Cornacchia



Verso il 25° della morte del Servo di Dio

Santità, La invitiamo a Molfetta sui passi di don Tonino Bello

«Santo Padre, sarebbe un riconoscimento della preziosa e attuale testimonianza di Mons. Antonio Bello, autentico interprete del Concilio Vaticano II, oltre che un grande dono per la nostra gente, **una Sua pur breve Visita Pastorale alla nostra Diocesi in occasione del Venticinquesimo Anniversario della nascita al cielo del Servo di Dio, il 20 aprile 2018.**»

Carissimi tutti, forse ho osato troppo, ma il cuore me lo ha suggerito. Proprio così! Durante la recente assemblea generale dei Vescovi, svoltasi a Roma dal 22 al 26 maggio scorso, ho colto l'occasione, nel salutare personalmente Papa Francesco, di invitarlo nella nostra Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi nella ricorrenza del prossimo 20 aprile 2018. Al Beatissimo Santo Padre ho consegnato una lettera di invito, datata 22 maggio 2017, in cui ho richiamato brevemente la figura del Servo

di Dio, il suo grande desiderio di «una Chiesa povera e per i poveri», l'immagine della «Chiesa del grembiule», la convinzione che «chi non vive per servire non serve per vivere», suggestiva espressione spesso riportata dal Santo Padre nei suoi discorsi, e anche altri aspetti del magistero e dell'episcopato di don Tonino, come la sua presidenza di Pax Christi, fino alla sua malattia e, quindi, alla morte.

Tanti i punti di contatto tra le due figure.

La gratitudine al Santo Padre, mia personale e dell'intera Diocesi, è totale qualunque sia l'esito dell'invito; ci basta la profonda vicinanza spirituale e la benedizione che ho chiesto e che egli ha assicurato. Noi procediamo nella programmazione di appuntamenti significativi per celebrare l'anniversario di don Tonino, per rendere la sua testimonianza sempre più viva e lasciarci ancora provocare e orientare dalla sua profezia.



CHIESA LOCALE • 2

Omelia esequiale per
Mons. Antonio Neri nella
Cattedrale di Molfetta

S. Em. Card. B. Stella



CHIESA LOCALE • 3

Ricordo di
Mons. Neri
prete a tutto tondo

F. Lorusso



IL PAGINONE • 4

Il libro di Illiceto:
Padri, madri e figli
nella società liquida

a cura della Redazione



IL PAGINONE • 5

Famiglia vivi ciò che
sei. Quasi un bilancio
dell'anno pastorale

F. e A. Cormio



EVENTI • 6

Con don Tonino per la
Solidarietà: cronaca del
pellegrinaggio

M. del Rosso



RECENSIONE • 7

Don Tonino e l'eucaristia
«all'origine di ogni
forma di santità»

G.A. Palumbo



EVENTI • 8

Commendatore
dell'Ordine di San
Gregorio Magno

L. Sparapano

IN EVIDENZA

Invitiamo le parrocchie a compilare il questionario sulle attività estive su diocesimolfetta.it. Sul prossimo numero il prospetto delle informazioni ricevute



MOLFETTA Il 7 giugno sono state celebrate le esequie di Mons. Antonio Neri in Cattedrale. Riportiamo l'omelia del Prefetto (Congr. per il Clero)

Sempre servi come Maria

di S. Em. Card. Beniamino Stella (foto a sinistra)

“*In quel giorno: il Signore degli eserciti preparerà su questo monte un banchetto... Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime dai nostri volti*”. Questa Parola del Profeta Isaia, che abbiamo appena ascoltato, la sentiamo vibrare forte nei nostri cuori, come fonte di consolazione e di speranza in questa ora di dolore.

La consolazione è per il momento presente, mentre qui riuniti, Vescovi, Sacerdoti, seminaristi, parenti e amici, diamo il saluto della fede a Mons. Antonio Neri; il dolore per la sua dipartita e, insieme, il vuoto che lascia nei nostri cuori, sono leniti dalla Parola consolante del Signore, che si presenta come il Dio della vita eterna, che asciuga le nostre lacrime e vince la morte per sempre.

La speranza è per i giorni che verranno, quando forse avvertiremo, ancora di più, la mancanza di don Antonio, la sua empatia, il sorriso che lo contraddistingueva e quelle braccia aperte che, affettuosamente, spalancava verso chiunque incrociasse il suo cammino. Nella tristezza di questa perdita, la Parola di Dio ci invita a tenere salda la nostra fede nella promessa del Signore: Egli ci sta preparando un posto, sta apparecchiando per noi la tavola del banchetto eterno e – ne siamo certi – don Antonio è già lì, presso il Padre, a godere una festa senza fine, la liturgia del Cielo.

Questa consolazione della fede, fondata nella Risurrezione del Signore e nella promessa che dov'è Lui saremo anche noi, ci aiuta a portare il peso della croce e a credere mentre viviamo questi momenti oscuri, che la sofferenza e la morte non hanno su di noi una parola definitiva, ma sono, per così dire, un passaggio “provvisorio”.

Utilizzo questa parola – “provvisorio” – pensando all'indimenticabile Vescovo di Molfetta don Tonino Bello, una figura esemplare e profetica, oggi Servo di Dio, da molti indicato come “il sognatore e il poeta del Signore”.

Don Antonio Neri è stato l'ultimo prete ordinato da don Tonino, prima della morte che colse anche lui prematuramente – a soli 58 anni – a causa di un male incurabile, lo stesso che ha portato via don Antonio. Ebbene, in una delle sue meditazioni, il Vescovo Tonino Bello prese spunto da un cartello scritto ai piedi di una Croce che era in attesa di una sistemazione definitiva, proprio nel Duomo; il cartello recitava: “*Collocazione provvisoria*”.

Con la spiritualità e la vena poetica che lo contraddistingueva, don Tonino ne trasse fuori una meditazione per alcuni Sacerdoti anziani e ammalati, che fecero con lui gli Esercizi Spirituali a Lourdes: “*Collocazione provvisoria. Penso che non ci sia formula migliore per definire la Croce. La mia, la tua croce, non solo quella di Cristo... Coraggio, al-*

lora. La tua Croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre “collocazione provvisoria”... Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio... Solo allora è consentita la sosta sul Golgota... Dopo tre ore, ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci... Coraggio, tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori verginali, e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga”.

Ecco, il Signore asciuga le nostre lacrime, rimuove le nostre croci, elimina la morte e ci fa entrare nella gioia senza fine del Suo Regno. Vogliamo ricordarlo così don Antonio perché egli è stato – per la Congregazione per il Clero, per la Santa Sede e per quanti in questi anni lo hanno conosciuto e frequentato – un Sacerdote impregnato di spiritualità, un discepolo fedele e generoso del Vangelo, un uomo dalla fede salda e dalla fervida devozione mariana.

Con la sua quotidiana offerta di vita, fatta di dedizione e di singolare competenza, l'instancabile passione per il lavoro e quella sua fedeltà radicale nel Signore, che non è venuta meno neanche in questi ultimi mesi segnati dall'avanza-

re inesorabile della malattia, don Antonio è stato per tutti noi un esempio di vita sacerdotale; anche nei momenti di intenso lavoro e quando le situazioni sottoposte allo studio della Congregazione non erano di facile soluzione, don Antonio terminava la discussione esclamando con filiale tenerezza: “Come vuole la Madonna!”.

Ci ha colpito sempre questa capacità di offrire una grande professionalità nell'ambito del lavoro e, insieme, questa devozione del cuore nei confronti della Vergine Maria.

In questo aspetto, don Antonio è come se ci avesse voluto comunicare e se volesse lasciare oggi – soprattutto ai sacerdoti e seminaristi della sua diocesi – un messaggio evangelico chiaro: Siamo sempre servi, come lo è stata Maria, la Serva del Signore.

La nostra dedizione nel ministero deve sempre essere contraddistinta dalla fedeltà, dalla generosità e dall'esercizio attivo dei carismi che il Signore ci ha donato, ma dobbiamo al contempo ricordare che, una volta svolto al meglio il nostro servizio, il resto è nelle mani del Signore. È lui che fa fruttificare la sua vigna.

Davvero don Antonio sembra aver fatto sue le splendide intuizioni sul sacerdozio del Vescovo che lo ordinò; don Tonino Bello, infatti, oltre alla celebre espressione “Stola e grembiule”, rivolta ai



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Rosanna

Carlucci, Giovanni Capurso,

Nico Curci, Susanna M. de

Candia, Simona De Leo, Franca

Maria Lorusso, Luca Mele,

Gianni A. Palumbo

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce e

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30

giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



MOLFETTA Ricordo di don Antonio Neri, prematuramente scomparso

Prete a tutto tondo

di Francamaria Lorusso

«**L**a vita di don Antonio è stata come una meteora per la nostra comunità diocesana. È passata troppo velocemente, ma ha lasciato una scia di Luce che difficilmente svanirà!». Con queste parole cariche di emozione, il Vescovo, Domenico Cornacchia, ha dato l'ultimo saluto a mons. Antonio Neri, prematuramente scomparso all'età di 54 anni. Una grande commozione, un sentimento di gratitudine, un grande senso di riconoscenza si respirava tra la folla commossa e silenziosa che si è stretta nella cattedrale di Molfetta, attorno ai fratelli Francesco e Nicola, per dare l'ultimo saluto a un ministro dell'altare e del Vangelo che – dopo aver vinto il concorso in magistratura e all'apice della brillante carriera di giudice – aveva deciso di appendere al chiodo la toga e di indossare la talare. Di “lasciare tutto” per seguire Cristo.

Ispiratore e co-fondatore della Fraternità Francescana di Betania, professore ordinario di diritto canonico della Facoltà teologica pugliese, giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese, Vice Direttore dell'Istituto internazionale di diritto canonico della Facoltà di Teologia di Lugano, delegato episcopale nella Postulazione per la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello e, da ultimo, il gravoso e delicata-

to compito di Sottosegretario nella Congregazione per il Clero. Ovunque mons. Antonio Neri si è fatto apprezzare per il tratto fine e rispettoso, per la capacità d'immedesimazione con gli altri, per la sua apertura e la sua schiettezza, per la fedeltà e il coraggio nel vivere la propria vocazione sacerdotale nonostante le tribolazioni.

Elegante, garbato, colto, umile, competente, con lo sguardo attento, ma sempre benevolo e mai indagatore: in lui tutti hanno avvertito sempre un cuore di padre, apprezzandone la lungimiranza profetica e il coraggio innovati-

vo. L'ha percepito il nutrito gruppo di giuristi e avvocati che – per sua iniziativa e forse per la prima volta fuori dalle aule giudiziarie – s'incontrava a Casa Betania per parlare del valore della persona umana e dei suoi diritti. L'hanno avvertito le nuove e numerose comunità di vita consacrata fiorite nella Chiesa postconciliare. L'hanno riconosciuto i numerosi coniugi che hanno dovuto affrontare il percorso

della nullità matrimoniale e i tanti studenti alle prese con lo studio del diritto canonico.

La sua intelligenza creativa, robusta e originale, il suo pensiero acuto e luminoso, la sua affabilità accogliente, ma soprattutto il sorriso sulle labbra anche nei momenti più bui e la

apostolica. In una parola: per fare la Chiesa più Chiesa.

La storia ci darà la possibilità di valutare meglio le dimensioni di questa epifania che lo Spirito Santo ha suscitato in lui e attraverso lui. Siamo certi che don Antonio vive già in paradiso, nella comunione dei



Leggi qui
l'omelia dei
funerali nella
Basilica di
Santo Spirito in
Sassia a Roma

vita donata per la Chiesa “per la quale si è consumato senza risparmio e fino all'ultimo nonostante l'avanzare della malattia” – come ci ha confidato il Cardinale Beniamino Stella, Prefetto della Congregazione per il Clero che ha officiato le esequie – hanno fatto di lui un prete a tutto tondo, un gigante della fede, un maestro che ha dato un importante contributo per rendere la Chiesa più una, più santa, più cattolica, più

santi, perciò, pur percependo il dolore del distacco, è doveroso indossare l'abito della letizia per esprimere gratitudine e lode al Signore. Ci piace far nostro il messaggio di cordoglio che un amico ha indirizzato al fratello di mons. Neri: “Non mi stanco di dirti che ti sono vicino... ma dirti che pregherò in suffragio per Antonio, mi sembra troppo per chi l'ha conosciuto. Credo che sia lui a intercedere per noi!”

preti, amava spesso parlare di “*Servi inutili a tempo pieno*”: *Non preoccuparti: non ti si chiede nulla di straordinario – scriveva l'allora Vescovo di questa diocesi – Si chiede da te soltanto che, ovunque tu vada, in qualsiasi angolo tu consumi l'esistenza, possa diffondere attorno a te il buon profumo di Cristo. Che ti lasci scavare l'anima dalle lacrime della gente. Che ti impegni a vivere la vita come un dono e non come un peso. Che ti decida, finalmente, a camminare sulle vie del Vangelo*”. E, concludendo, esortava così: “*Esprimi in mezzo alla*

gente una presenza gioiosa, audace, intelligente e propositiva”.

Ecco cosa è stato per noi don Antonio: una presenza gioiosa, perspicace, creativa, che ha consumato l'esistenza nell'offerta di sé stesso al Signore e alla Chiesa. Un ‘servo a tempo pieno’, di quelli lodati dal Vangelo che abbiamo appena ascoltato: beati loro perché quando il padrone ritorna, anche nel cuore della notte, essi sono sempre svegli, con le cinture ai fianchi e la lucerna accesa.

Così vogliamo credere che don Antonio stia compiendo l'ultimo tratto di

strada: è stato servo fedele e desto durante la vita e certamente, anche ora, con la fiaccola della fede tra le mani, sta andando incontro a Cristo Risorto per entrare nella sua pace. Siamo anche certi che in questo ultimo viaggio, sarà Maria Santissima ad accompagnarlo e ad accoglierlo, donandogli il bacio che don Antonio stava aspettando, e ricambiando, così, la sua devozione sincera e filiale. Anche noi lo accompagniamo con la preghiera e chiediamo alla Vergine Santa di donarci la consolazione del cuore. Amen.

LA RECENSIONE Michele Illiceto parlerà all'Assemblea pastorale del 21 giugno. Una cerniera tra l'anno pastorale dedicato alla Famiglia e il prossimo dedicato ai Giovani

Padri, madri e figli nella società liquida

a cura della Redazione



È in libreria il nuovo libro di Michele Illiceto (nella foto), docente di filosofia presso la Facoltà Teologica Pugliese di Bari, dal titolo *“Padri, madri e figli nella società liquida. Antropologia dei legami familiari”*, Pacilli Editore, Manfredonia 2017, pp. 185. Il libro è dedicato allo studio della famiglia, in particolare ai legami familiari e quindi alla figura del padre, della madre e del figlio e al rapporto tra le generazioni.

Quale famiglia? Dalla famiglia etica alla famiglia estetica

La famiglia – sostiene Illiceto – oggi ha subito moltissimi cambiamenti sia all'interno che all'esterno. In modo particolare vi è stato il passaggio dalla famiglia *etica* alla famiglia *estetica*. La prima era basata solo sulle regole spesso aride e anonime. In questo tipo di famiglia dominava una *Legge* fatta di soli divieti e proibizioni. Tutto era funzionale al mantenimento dell'ordine istituito dal mondo adulto rappresentato dalla figura del padre, il quale più che un padre si comportava come un padrone. La famiglia *estetica*, al contrario, si pone all'opposto. Poiché considera le norme solo nella loro dimensione proibitiva, cerca in tutti i modi di evitarle. Nella famiglia estetica domina l'affettività che è ridotta alla sola emotività. E questa riduzione interessa per primi gli adulti nel loro rapporto di coppia e nel loro ruolo di genitori, per ricadere poi anche sui figli. Invece dobbiamo rivalutare il ruolo delle regole e della Legge, o meglio del rapporto tra Legge e Desiderio, tra ragione e cuore.

Dal padre-edipico al padre-Narciso

Prima esisteva il padre edipico, cioè il *padre-padrone*, fatto di proibizioni e di divieti, il padre punitivo, che castrava e inibiva. Il padre che usava la Legge per incutere paura e rispetto, per conservare l'ordine esistente. Non serviva la Legge, ma di essa si serviva per controllare i movimenti delle nuove generazioni. Usava l'autorità abusandone. Oggi invece

domina il padre-*Narciso* che si presenta iperprotettivo perché, proteggendo il figlio, in fondo protegge se stesso dal figlio, in particolare dai suoi errori e dai suoi eventuali fallimenti. Narciso non vuole soffrire per questo evita al figlio di soffrire. Inoltre è iperansioso perché, trattando il figlio come oggetto, ha paura di perderlo. E infine è intermittente perché, vivendo il legame come una forma di prigionia, alterna momenti in cui rimane accanto a momenti in cui scappa via dal legame. In definitiva, se prima dominava la Legge che vietava il Desiderio, soffocandolo e proibendolo, oggi domina il Desiderio senza Legge. Noi invece dobbiamo costruire una realtà che sappia coniugare insieme, come dice Recalcati, Desiderio e Legge, il primo incarnato dalla madre e la seconda incarnata dal padre. E questo perché una Legge senza Desiderio è arida e un Desiderio senza legge diventa godimento illimitato. Un godimento illimitato diventa mortale. E la Legge, come dice Lacan, è l'esperienza dell'Altro. La Legge dà senso e orienta, offre una direzione e un méta, canalizza le energie e argina le forme di aggressività.

Il padre-testimone e passatore di vita

Il padre che ci vuole oggi – sostiene Illiceto – il *padre-testimone*, il padre “passatore di vita” come lo fu *Abramo*, il quale sottopose il figlio all'osservanza di quella Legge divina alla quale egli per primo si era liberamente sottoposto. In fondo le nuove generazioni cercano adulti che sappiano essere “uomini di parola”, che reggono l'affidamento nelle decisioni e nelle direzioni di vita indicate dalle responsabilità che si sono assunte nei confronti della famiglia. Adulti che hanno l'attenzione dell'educatore, la discrezione del “passatore”, che sanno cogliere il cambiamento quando ancora non si riesce bene a prevederne la forma e l'ora. Occorrono oggi padri che conducono all'altra riva. I padri “passatori” non trattengono, non attirano nella loro

rete educativa; non dicono “vieni verso di me” e non considerano come fosse pericolosa trasgressione il disagio di chi si distrae, di chi cerca oltre e guarda ad altro, di chi prova una sua via di trascendimento. Sono presenti a quello che il figlio diventerà, ne sono testimoni, specchio fedele ma anche esigente.

Quale madre? Dalla madre del godimento alla madre del desiderio

Anche la maternità oggi è in crisi. Se prima avevamo donne che per essere sempre e solo madri dimenticavano di essere anche donne, oggi abbiamo madri che per paura di non poter essere più donne rifiutano inconsciamente la loro maternità. Oggi abbiamo madri possesive, iperprotettive e per questo anche iperansiose. Non sanno vivere l'attesa e per sentirsi autogratificate bruciano le tappe dei figli. Eppure la maternità è la grande figura dell'attesa, che è di chi non si lascia bruciare dall'impazienza di avere subito ciò che invece chiede tempo per crescere. L'attesa rimanda alla logica dello spossessamento. L'attesa è sapersi predisporre alla sorpresa del mistero. La madre dell'attesa è la madre del desiderio, che si prepara anche a perdere il figlio. È la “madre del segno” e non la “madre del seno” che invece si rinchiude nella spirale del solo godimento, che vuole il figlio per compensare un vuoto. La maternità non è una forma di compensazione, ma un atto di generazione. E generare è desiderare anche senza godere, senza possedere. La madre del desiderio è la madre che gradualmente sa arretrare, sa mettersi da parte, permettendo al figlio di separarsi, di rompere il suo rapporto simbiotico, per maturare quella giusta autonomia necessaria a farlo crescere.

La madre – secondo Illiceto –, in definitiva, è colei che *ospita*. Ospitare significa accogliere uno straniero che non rimarrà per sempre nel luogo che tu gli dai, ma sarà soltanto con te il tempo di cui avrà bisogno per attraversarti e nascere. Nascere e rinascere da ogni perdita. Per essere sempre e di nuovo rigenerato.

Dal figlio idolo al figlio dono

Ma l'idea di padre e di madre oggi è molto legata a quella del figlio. Secon-



PASTORALE Gli eventi diocesani dell'anno pastorale che si conclude

Famiglia, vivi ciò che sei

di Ferri e Antonella Cormio

Partiamo dall'ultima tappa del nostro percorso dell'anno pastorale per provare a narrare i numerosi eventi vissuti con le famiglie della Diocesi.

Era una bella domenica di maggio, il 7, accolti con vero calore dalla parrocchia Madonna della Stella a Terlizzi, servendoci dell'icona di un albero abbiamo parlato di famiglia: delle sue radici che simboleggiano la stabilità fondata sui valori e sui punti fermi della tradizione, delle sue foglie, che denotano la fragilità e precarietà del nostro tempo, ma soprattutto delle sue gemme, il futuro, la speranza.

Dagli spunti proposti dall'equipe e dalla riflessione emersa nei vari gruppi di lavoro è scaturita l'idea che non dobbiamo avere un'immagine nostalgica della bella famiglia del passato e neanche appiattirsi sulla precarietà del presente, ma far tesoro della migliore tradizione e delle numerose sfide che questo tempo ci offre per vivere al meglio il nostro oggi.

Un altro momento significativo di questo anno è stato il convegno sull'affido, svoltosi in occasione della Giornata per la Vita, il 4 febbraio presso l'auditorium della Madonna della Pace. Provocati dalla coraggiosa testimonianza di Chiara e Stefano Ricci, della diocesi di Fermo, genitori affidatari di oltre 50 bambini, e dagli approfondimenti sulla nostra realtà locale offerti da Grazia Tedone e Maria Antonietta Leuzzi, dell'equipe affido degli ambiti territoriali di Corato-Terlizzi- Ruvo e Molfetta-Giovinazzo, le famiglie presenti sono state invitate a riflettere sulla bellezza del dono della vita, non solo quello biologico ma anche quello del cuore. Un'altra via per essere genitori è possibile ed è altrettanto entusiasmante!

Come non parlare poi dei sempre più partecipati e apprezzati momenti di spiritualità nel periodo dell'Avvento e della Quaresima?

Il primo, celebrato nella parrocchia Madonna della Pace a Molfetta l'11 dicembre dal suggestivo titolo "L'annuncio dell'Amore".

Il secondo nella cornice della Parrocchia di Sant'Agostino a Giovinazzo incentrato sul tema della Croce: "Il mistero della Croce, passione per l'uomo". La bellissima meditazione di don Vincenzo Di Palo incentrata su sette parole di passione ci ha immersi in una profonda e stimolante riflessione personale e corale sul significato della croce per l'uomo, simbolo di "passione", come sofferenza, ma anche come amore per la vita. Notevoli le tre serate della settimana biblico-teologica, in febbraio, in cui abbiamo conosciuto meglio l'*Amoris Laetitia*.

L'attenzione alla famiglia ancora una volta deve partire da un cammino di preparazione al matrimonio e, come ormai da anni, viene dedicata ai nubendi una giornata di approfondimento e riflessione. Anche quest'anno la riflessione sulla gioia dell'amore è stata affidata al dott. Michele Ciccolella che ha coinvolto e stimolato le oltre 200 coppie di fidanzati della diocesi riunitesi nell'auditorium della Madonna della Pace il 19 febbraio. Attraverso un piccolo "manuale per l'uso" il relatore ha svelato i segreti per vivere con gioia il cammino verso il sacramento del matrimonio e il nostro vescovo, don Mimmo Cornacchia, ha dedicato loro un'appassionata lettera di auguri "speciali".

E per finire, dopo un anno di pausa, è ripreso il cammino "Accanto all'amore ferito", il percorso di accompagnamento spirituale rivolto ai separati, divorziati e alle nuove unioni. Fortemente sostenuti dal nostro Pastore, questi incontri iniziati ben quattro anni fa, prima dei sinodi dedicati alla Famiglia, hanno incrociato l'*Amoris laetitia* che ha dato loro ulteriore vigore e forza nella direzione di una cura particolare per tutte le famiglie. Dal lavoro fatto in questi anni e,

in particolare in quest'ultimo, emerge con forza che le sfide del presente interpellano gli operatori diocesani della pastorale familiare a mettersi a fianco alle famiglie senza pregiudizi, senza moralismi, senza valutazioni affrettate, con un atteggiamento attento di ricerca costante. Come operatori pastorali sentiamo la necessità di acquisire nuovi linguaggi per en-



trare in empatia con tutte le famiglie che oggi vivono le tante fragilità e contraddizioni del nostro tempo: perdita del lavoro, liquidità affettiva, ricerca di senso...

La nostra scommessa è riuscire a coinvolgere non solo le famiglie che da sempre frequentano i nostri gruppi parrocchiali ma le tante in cerca di sostegno o semplicemente di ascolto.

do quanto dice Pietropolli Charmet, il figlio è visto o come *idolo*, spesso adorato e idealizzato, o come *messia* che salva i genitori dalle loro delusioni, o come *genitore* che ne prende il posto. Illiceto propone di vedere il figlio come una *sorpresa*, un'eccedenza, una *trascendenza*. Il figlio è un *dono* di cui non si ha la proprietà, ma solo la custo-

dia. Un figlio *donato e ricevuto*, e alla fine anche da *ridonare*. L'ultimo gesto infatti è quello di donare il figlio a se stesso, alla sua libertà. Per questo Illi-ceto condividendo la prospettiva dello psichiatra M. Recalcati vede la madre come "l'ospitalità senza proprietà" e "il padre invece indica la responsabilità senza proprietà". Ambedue devono es-

sere pronti a lasciare andare via il figlio. Questo esige adulti che sappiano vivere l'esperienza della *perdita*, preparandosi a lasciare la scena di questo mondo attraverso la consegna che faranno ai propri figli. Figli eredi che non sciuperanno la consegna nella misura in cui sapranno riconquistarla con una libertà coniugata con la responsabilità.

ALESSANO Cronaca del pellegrinaggio svolto il 30 aprile

Con don Tonino per la solidarietà

di Maria del Rosso

L'associazione "Con Don Tonino per la solidarietà" di Molfetta ha organizzato il 30 aprile il pellegrinaggio ad Alessano.

Appena giunti al cimitero di Alessano i fedeli hanno lasciato un fiore, un pensiero, una preghiera sulla tomba del nostro Don Tonino. Tanti bambini, giovani, anziani si sono ritrovati per riflettere sull'importanza dei suoi insegnamenti.

I pellegrini sono stati accolti dai fratelli di don Tonino Bello, Trifone e Marcello, che hanno ringraziato l'associazione per il costante impegno per i poveri. Infatti, sulla tomba sono stati portati i doni per i bimbi e le famiglie che vivono in condizioni econo-

L'ulivo lo ritroviamo, come ben sappiamo, nella croce pettorale che poi il presidente della Repubblica Sandro Pertini volle per sé.

Don Tonino ha amato i meravigliosi paesaggi e anche il mare della sua terra, oggi meta di un rivalutato movimento turistico.

Durante la preghiera comunitaria si è riflettuto sul cammino compiuto insieme e sulle attività svolte per le comunità fondate da Don Tonino Bello, come la C.A.S.A. a Ruvo per il recupero dei giovani dalla tossicodipendenza e la Casa di Accoglienza a Molfetta per i migranti e i poveri.

La presidente, Francesca Altamura, e la vice-presidente, Anna Lunanova, hanno ringraziato i partecipanti per la loro presenza e profonda devozione nei confronti di don Tonino Bello. Un uomo nato in un paese del profondo Sud che è divenuto un punto di riferimento per tanti giovani per essersi sempre schierato dalla parte dei più deboli, ha aperto le porte del palazzo vescovile ai tossicodipendenti, agli alcolizzati, alle prostitute, agli emarginati, ai poveri, ai migranti, agli sfrattati e li ha aiutati a ritrovare il senso della propria vita e a non perdere la speranza per un mondo più giusto e attento alla

il Maestro Mino Altamura e le testimonianze in danza e in musica a cura della talentuosa coreografa, Anna Mezzina hanno donato emozioni, sorrisi e lacrime tra l'odore dei fiori che sbocciano in primavera, la semplicità del luogo, la pace che si avverte in silenzio e che ogni partecipante porterà nel proprio cuore. Il raccoglimento dei fedeli intorno alla tomba è il simbolo di aggregazione, di condivisione e di rinascita personale ogni qual volta si torna a portare un saluto e un ringraziamento a Don Tonino Bello.

Infine, l'attore Sabino Magnifico ha interpretato le poesie di Totò "A cchiù bella" e "Statuina a Francesca", un omaggio a don Tonino Bello per essere stato anche poeta e artista.

Nel pomeriggio i fedeli si sono recati nella suggestiva Casa di Don Tonino Bello e hanno potuto ammirare l'immensa libreria, la sua amata fisarmonica, attraverso la quale il vescovo ha invitato i giovani a coltivare le passioni per la musica, per l'arte e per la poesia. Le foto e la bandiera della pace raccontano la vita di don Tonino ricca di incontri con la gente, anche con il Papa Giovanni Paolo II e la sua marcia della pace a Sarajevo per portare il suo messaggio di speranza per divenire costruttori di pace.

Al termine del pellegrinaggio ci si è fermati nella Chiesa Madre per poter pregare, ascoltare le testimonianze e celebrare la Santa Messa domenicale, uniti nel ricordo del compianto vescovo con l'augurio che il suo insegnamento e la sua azione nel mettere in pratica il Vangelo possano smuovere le coscienze della nostra comunità a non restare indifferenti nei confronti dei nostri fratelli rimasti con un'ala impigliata nella rete della miseria e della solitudine perché "Gli uomini sono angeli con un'ala soltanto e possono volare solo rimanendo abbracciati".



miche e sociali difficili. Intorno ad essa c'è un prato verde ed è presente l'ulivo che simboleggia le radici del suo Salento e in particolar modo della sua terra di origine, Alessano. Il paese che ha sempre amato sin da piccolo: "Grazie. Terra mia, piccola e povera, che mi hai fatto nascere povero come te ma che, proprio per questo, mi hai dato la ricchezza incomparabile di capire i poveri e di potermi oggi disporre a servirli".

dignità umana.

Durante il momento di riflessione dinanzi alla tomba, la presidente Francesca Altamura ha invitato a cantare tutti insieme "Dammi, Signore, un'ala di riserva", preghiera scritta da Don Tonino Bello. Poi, il cantautore Angelo Presta si è esibito ricordando la grande passione del vescovo per la musica. A seguire il coro dell'associazione "Con Don Tonino per la solidarietà" con

FOCOLARINI

Yes, we camp! ...in Fazenda. Com-unity 2.0

Torna anche quest'estate l'iniziativa dei focolarini "Yes we camp!" nella fantastica Fazenda *Da Esperanca* all'Eremo di Sant'Antonio (Monopoli BA). Da martedì 4 a domenica 9 luglio 2017: giorni pieni di laboratori, workshop, musica e tante occasioni per conoscersi e divertirsi insieme, dando voce alla creatività di ciascuno.

Inoltre per la prossima apertura della Fazenda, ci sarà il concerto di inaugurazione dei GENROSSO a Monopoli. "Yes we camp!" è una proposta dei Giovani per un Mondo Unito di Puglia e Basilicata per tutti i giovani dai 16 ai 30 anni.

Per iscriversi visitare la pagina facebook «Yes, we camp».
Contatti: info.yeswecamp@gmail.com,
333 946 02 02 (Giuseppe)
340 704 0682 (Angela)



CORPUS DOMINI Un saggio del 2008 di Mons. Luigi Michele de Palma, oggi Postulatore

Don Tonino e l'Eucaristia «all'origine di ogni forma di santità»

di Gianni Antonio Palumbo

Il particolare momento dell'anno liturgico, che, dalla festività trinitaria muove verso la solennità del Corpo e Sangue di Cristo, rende particolarmente utile la meditazione sul dotto e prezioso contributo di Mons. Luigi Michele de Palma, «*All'origine di ogni forma di santità*». *Vita di pietà e magistero eucaristico nel servo di Dio Antonio Bello*, in R. Nardin, G. Tangorra (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica post-sinodale di Benedetto XVI*, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2008, pp. 721-748.

Come anticipato dal titolo della pubblicazione, è la riflessione di Benedetto XVI, secondo la quale «la santità ha sempre trovato il suo centro nel Sacramento dell'Eucaristia», a indurre Mons. de Palma, in concomitanza con la causa di canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello, a riflettere sull'incidenza dell'elemento eucaristico nel magistero di don Tonino. Lo scritto, corredato da ricche note bibliografiche ed esegetiche, ha il pregio di evidenziare il sostrato teologico che ha alimentato l'azione pastorale di Mons. Bello. È il caso, per esempio, dei passaggi in cui de Palma esamina l'«idea di santificazione personale» sottesa alla parabola esistenziale di don Tonino, individuandone nella «cristomimesi» il nucleo fondante.

Lo studioso muove da cenni biografici relativi all'esperienza, ora molto nota, di Mons. Bello, passando in rassegna, nelle note, l'ampia bibliografia dedicata al religioso e segnalando l'importanza dell'iniziativa editoriale, «intrapresa nella ricorrenza del decimo anniversario di ordinazione episcopale di Mons. Bello (1992) dall'Archivio diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e dal settimanale diocesano *Luce e Vita* e affidata a un comitato scientifico», con il fine di raccogliere «ordinatamente e sistematicamente gli scritti pubblicati dal vescovo in oltre dieci anni di ministero» (nella nota 9, Mons. de Palma evidenzia lo stato dei lavori).

Secondo l'autore del contributo, un ulteriore snodo importante negli studi è stato rappresentato dalla pubblicazione della tesi dottorale in S. Teologia di Mons. Bello, oggetto di discussione presso la Pontificia Università Lateranense nel

1965. Editore della dissertazione, che si occupa di «congressi eucaristici», è Mons. Vito Angiuli. L'elemento di interesse della tesi in questione non risiede nell'originalità della ricerca, ritenuta esigua già dal relatore e dai censori, ma nella possibilità, da essa offerta, di valutare il dispiegarsi

verso la consapevolezza dell'importanza del modulo trinitario e dell'idea che la Chiesa su quest'ultimo debba modellarsi, può rappresentare una via d'uscita dai rischi di una fede abitudinaria e smorta. L'Eucaristia è «boccio della Chiesa spuntato sull'albero della Trinità» (afferitava

Leggi il saggio su
postulazioneantonino.it



del magistero di don Tonino. Emerge l'influenza esercitata nell'animo del giovane dottorando dalle vicende del Concilio Vaticano II e, elemento non sottovalutabile, la tesi dottorale sembra offrire spunti a favore della tesi della continuità nello sviluppo del pensiero del religioso (contro l'idea di discontinuità, a lungo dominante nella riflessione critica).

Condividendo l'idea di una «compenetrazione» tra Trinità, Chiesa, Eucaristia e Maria nella riflessione di don Tonino, de Palma effettua una disamina degli scritti di Mons. Bello, alla luce del *fil rouge* dell'attenzione al tema dell'Eucaristia. Punto di partenza il progetto pastorale del 1984, integrato da riflessioni del medesimo anno, con la denuncia di «un inaridimento della vita di pietà dei fedeli» (la famosa icona della sposa che «non ama» di *Insieme alla sequela*). Solo una riaffermazione del «primato della vita interiore», attra-

don Tonino in *Insieme per camminare*) e la Chiesa è a sua volta «fiore dell'Eucaristia»; pertanto essa deve configurarsi quale «fioritura di comunione, compimento di comunione, pienezza di comunione». Mons. de Palma evidenzia anche come l'azione dello Spirito Santo e «gli effetti cristificanti dell'Eucaristia» siano, per don Tonino, fondamenti della missione santificatrice della Chiesa. Santità che, come si è già detto, è «cristomimesi» nella quotidianità e si traduce in un essere «uomini fino in cima», attraverso la *peregrinatio* d'amore, con la Chiesa che si «alza da tavola» e si muove all'azione di carità. Particolarmente bella la sezione della mariologia, dominata dalla metafora di Maria-ostensorio e «prima processione del «Corpus Domini»» (*Maria, icona della Chiesa*, 1988), a riprova di un don Tonino innamorato della madre di tutti i cristiani, icona di ogni esperienza di santità.

CORPUS DOMINI

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Dt 8,2-3.14b-16a*Ti ha nutrito di un cibo, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto***Seconda Lettura: 1Cor 10,16-17***Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo***Vangelo: Gv 6,51-58***La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda*

«**C**olui che mangia di me vivrà per me» (6,57). Il *Corpus Domini* è la più solenne delle feste durante l'anno. Fu istituita da Urbano IV nel 1264, per celebrare alcuni eventi prodigiosi relativi all'Eucaristia e con l'intento di estendere il grande mistero del Giovedì santo. Il giorno proprio di questa festa è infatti il giovedì dopo la domenica della SS. Trinità. Lo Spirito Santo fa comprendere sempre meglio il mistero di Gesù, che nell'Eucaristia «presentifica» (D. Migliorini) nel tempo la sua offerta sulla croce. Il carattere festoso è motivato dal fatto che Cristo, come un eroe, è tornato vivo dalla battaglia e ci ha preso con sé nella gloria. È la festa del Signore presente, che cammina con la Chiesa che esulta e gioisce. Nel vangelo di Giovanni leggiamo le parole di Gesù sul pane di vita: «Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno» (6,51). Gli effetti del nutrirsi di Cristo sono: avere la vita eterna, rimanere noi in lui e lui in noi, vivere per lui, vivere in eterno. Assimilando la sua vita, ne otteniamo i frutti. Il Verbo di Dio si adatta alle necessità di alimentazione spirituale di ciascuno. Gesù, che si definisce «pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,51), è il Verbo in cui era la vita e che si è fatto carne. In realtà è sempre una duplice mensa che prepara per noi Cristo Signore: la sua Parola e il suo corpo. La devozione eucaristica, che invita a fare compagnia a Gesù e a tenerlo vicino, dimentica a volte che egli è esposto anzitutto come alimento da mangiare. Unirsi a Cristo per la maggior parte dei cristiani nel mondo è credere alla sua Parola: «Chi crede ha la vita eterna» (6,47). Fare la comunione non sostituisce questa fede. Non è un rito magico che funziona automaticamente. Perché allora l'Eucaristia? Per far sì che i suoi pensieri divengano i nostri pensieri, le sue parole le nostre parole, per non vivere più noi, ma Cristo in noi (cfr. Gal 2,20). Cantiamo nella sequenza attribuita a san Tommaso d'Aquino *Lauda Sion*: «Pane vivo, che dà vita, questo è tema del tuo canto, oggetto della lode».

di **Giovanni de Nicolò**

MOLFETTA Un anno fa il riconoscimento del Papa al condioCESANO Ilarione Azzollini

Commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno

di Luigi Sparapano

È orgoglioso di far notare che oltre lui, a Molfetta, solo il maestro Riccardo Muti ha ricevuto la medesima onorificenza: Commendatore dell'Ordine equestre pontificio di San Gregorio Magno, un ordine cavalleresco della Santa Sede.

A poco più di un anno il Commendatore Ilarione Azzollini, classe 1930, parla a *Luce e Vita* dell'importante riconoscimento che il Santo Padre gli ha concesso il 6 giugno 2016, in Vaticano, per le mani del Segretario di Stato Vaticano Card. Parolin.

La proposta fu di S.E. Mons. Luigi Martella d'accordo con il Card. Amato, a coronamento di una vita dedicata al lavoro e alla famiglia: Ilarione ha gestito per decenni, fino al 2001, un'impresa edile che ha lavorato anche per la diocesi e le parrocchie, nonchè per Molfetta e le città limitrofe, con importanti realizzazioni che restano nella fisionomia della città. Tra tutte, con commozione, egli ricorda la piazza e il monumento antistanti la Basilica Madonna dei Martiri. A livello civile l'ultima sua costruzione è stata il mercato ortofrutticolo di Molfetta.

Il suo rapporto con la diocesi risale all'episcopato di Mons. Salvucci, seguito coi vescovi successivi, come ditta di fiducia, riscuotendo la loro stima e instaurando un rapporto di relazioni oltre la formalità.

Il suo impegno è stato profuso anche in ambito ecclesiale e civile quando ha ricoperto l'incarico di Priore della Confraternita della Morte e Presidente del Comitato Feste Patronali; dal suo portafogli spuntano le immagini del volto della *Pietà* di Cozzoli e fotografie con i vescovi.

Qual è la parola chiave della sua vita? L'onestà sul lavoro e la fede nella vita e nel Signore. Già nel 1978 il Presidente Pertini lo aveva nominato Commendatore della Repubblica e Cossiga, nel 1992, Gran-

de Ufficiale.

Il 14 gennaio scorso, nella Cappella del Seminario vescovile, Mons. Domenico Cornacchia, in una sobria cerimonia, lo ha insignito della croce ricevuta a Roma.

L'Ordine di San Gregorio Magno «venne istituito in memoria e glorificazione del Sommo Pontefice San Gregorio I, detto Magno, (590 - 604), dal Sommo Pontefice Gregorio XVI il 1° settembre 1831. L'Ordine,



attualmente, risulta diviso nelle seguenti classi (civile e militare): Cavalieri di Gran Croce - Commendatori con Placca - Commendatori - Cavalieri. - Dama di Gran Croce - Dama di Commenda con Placca Dama. La decorazione dell'Ordine consiste in una croce ottagonale o biforcata smaltata di rosso e pomellata d'oro, caricata in cuore da uno scudetto circolare recante l'immagine del Pontefice a cui è intitolato e la legenda "Sanctus Gregorius Magnus". Il nastro dell'Ordine è di rosso bordato di giallo; i colori della città di Roma. La classe civile ha la croce cimata da una corona di quercia, mentre la classe militare porta la croce sovrastata da un trofeo d'armi, in oro. Al pari degli altri Ordini Equestri Pontifici, l'Ordine gregoriano dispone di uniforme. La divisa è di panno verde scuro a falda lunga, con ricami in argento sul collo, paramani e sopra le tasche. Anche i pantaloni sono di panno verde scuro con banda d'argento, riccamente ornata. Il copricapo è invece nero di felpa, piumato di bianco. L'uniforme si completa con lo spadino ed altri accessori. L'Ordine Equestre Pontificio di San Gregorio Magno viene conferito ai laici benemeriti della Chiesa e delle opere cattoliche».



Segui la videorassegna di Luce e Vita su Tele Dehon ogni giovedì alle ore 14:05, 17:30, 20:45, 22:35 in TV sui canali 18 e 518; su youtube e facebook@diocesimolfetta